Commento su Col 1, 9b-14;

I cristiani di Colossi non furono portati alla fede in Cristo da Paolo. L'apostolo, nella sua attività missionaria in Asia Minore, non arrivò a Colossi. La lieta novella, da lui annunciata nelle città più grandi e nei centri commerciali, si sparse rapidamente.
I cristiani delle comunità fondate da Paolo divulgarono il Vangelo portandolo anche all'interno del paese, così che sorsero comunità cristiane non solo a Colossi, ma anche a Laodicea e a Gerapoli (2,1; 4,13.15). Gli unici dati sulla fondazione e la situazione della chiesa di Colossi si ricavano solo da questa lettera.
I destinatari della lettera provenivano dai pagani e avevano accolto il Vangelo comunicato loro da Epafra (1,7-8; 4,12-13). Lo stato della comunità, così come appare dalla lettera, corrisponde in pieno all'immagine di una comunità ubbidiente al Vangelo degli apostoli.

Paolo scrive alla comunità di Colossi, dopo che Epafra, discepolo di Paolo, è venuto a raccontare ciò che sta avvenendo in questa Comunità a Paolo, in prigione.

Si stanno diffondendo delle strane teorie sugli spiriti celesti, immaginati come potenze cosmiche e astrali, intermediari tra l'uomo e Dio. Sono dotate di forza misteriosa, capaci di condizionare la vita delle persone e presentate come superiori a Cristo. Gesù, infatti, si riduce ad uno di questi intermediari e non certo il più potente. Epafra ricorre a Paolo perché intervenga a chiarire la fede cristiana.

Il testo, che leggiamo oggi, precede immediatamente il famoso inno Cristologico (1,15-20), su chi è Gesù ma ci offre alcune premesse preziose per la comunità cristiana.

La lettera è composta da un saluto iniziale, i primi due versetti, da un Rendimento di grazie (vs 3-8), una preghiera di intercessione (vs 9-11), una parte didattica dove viene spiegato il dominio di Dio sul mondo (fino al termine del capitolo 2) ed una seconda parte parenetica cioè volta ad ammonire, esortare, dare un insegnamento morale (capitoli 3 e 4) concludendo poi con le ultime ammonizioni ed i saluti.

Il testo di oggi inizia quindi con una parte della preghiera di intercessione per poi iniziare la parte propriamente didattica dal versetto 12 con una preghiera di lode, senza discontinuità.

Prima di tutto, è necessaria la preghiera, dice Paolo, e di questa si dice garante di una tale supplica davanti a Dio. Egli chiede che si sviluppino "conoscenza, saggezza e intelligenza" negli amici cristiani a cui scrive. Sono doni di Dio per penetrare nella sua volontà. E qui volontà di Dio non ancora l'orizzonte etico e non esprime tanto la preoccupazione di un comportamento. Richiama la volontà di Dio come l'orizzonte di un progetto sul mondo e sul popolo. Questa volontà è misteriosa, amorosa e dono da conoscere ed acquisire. Tale conoscenza ci conduce, quasi per mano, a "comportarci in maniera degna del Signore e a piacergli in tutto".

Da questa particolare attenzione e ubbidienza nascono "frutti" che si riversano in una condotta morale coerente e questa ci permette di approfondire, ancora di più, la conoscenza del Signore.

La forza, che il Signore offre, ha lo scopo di "farci perseveranti e di saper offrire misericordia (Magnanimità) in tutto". Si profila un comportamento di grande saggezza e di forte accoglienza che fa intravedere lo stile dei santi.

"Siamo stati strappati dal dominio delle tenebre, trasferiti del Regno del Figlio": perciò il mondo, attraverso i credenti, dovrebbe splendere di luce che è festosità e freschezza, aiuto reciproco e fiducia, serenità e rispetto.

In un mondo tanto amato da Dio e tanto bello perché creato da Lui, sentiamo tutti di aver bisogno di speranza. Ci sembra infatti di vivere in un mondo impaurito e perciò individualista, e quindi di essere, noi stessi, carenti di un comportamento qualitativamente nuovo. E invece dobbiamo rendere visibile la bellezza, operare per frutti di consapevolezza e di coesione, condividendo sapienza. Reciproca stima e coesione.

Il nostro mondo ha bisogno di questa visibilità: lo stile imperante si frantuma in scelte e voglie troppo e spesso unicamente personali, capricci, esibizioni, ostentazioni senza buoni motivi e senza linee di coerenza, in mancanza di orizzonti essenziali comuni. Eppure c'è una gran voglia di scoprire significati e scelte, valori e passioni autentiche.

Quando emergono ci stupiscono e ci ingolosiscono. E' il mondo di Gesù che si fa vivo e garante nei suoi amici. Questo fa sorgere speranza.

LECTIO

Preghiera di intercessione (1,9-11)

[9]Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, [10]perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; [11]rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto;

v. 9. Da quando Paolo ha avuto notizie sullo stato della comunità, tra lui ed essa si è stabilito uno stretto legame. Egli prega per essa senza interruzione e con fervore. La preghiera è presentata come un essere riempiti, che Dio solo può operare. La conoscenza, richiesta per la comunità, non mira a scoprire mondi superiori, ma a conoscere la volontà di Dio. La volontà di Dio esige ubbidienza e deve essere eseguita nei fatti. Solo chi compie la volontà del Padre celeste troverà accesso al regno di Dio (Mt 7,21). La conoscenza, la speranza e l'intelligenza ricevono la loro specificazione cristiana da questo orientamento pratico che si contrappone a una concezione speculativa della sapienza. Ai credenti è stato partecipato, in larga misura, lo spirito dell'intelligenza spirituale (2,2), cioè la conoscenza del mistero di Cristo, nel quale sono racchiusi tutti i tesori della sapienza e della scienza (2,2-3).
La sapienza e l'intelligenza spirituali non sono virtù che l'uomo è in grado di conseguire con le proprie forze. Esse sono date da Dio come doni dello Spirito.
v. 10. La retta conoscenza deve tradursi in una retta condotta. In questa lettera, senza spendere neppure una parola sulla relazione della fede con le opere, è espressa l'ammonizione che la comunità cristiana deve dimostrare la sua crescita e la sua maturità mediante le opere buone.
v. 11. Per poter mantenere una condotta degna del Signore la comunità deve essere ripiena della forza di Dio. La potente forza di Dio rende atta la comunità ad ogni pazienza e longanimità. La *upomonè* (= pazienza) è la perseveranza incrollabile che si deve dimostrare in battaglia dove la posizione occupata deve essere tenuta contro qualsiasi attacco nemico.
La *makrothumìa* (= avere il cuore grande) riguarda il rapporto col prossimo e richiama la longanimità con cui si deve attendere pazientemente.
Perciò *upomonè* e *makrothumìa* indicano l'atteggiamento fedele del cristiano che non si lascia smuovere per nessun motivo dalla speranza e che non si stanca di amare.

PRIMA PARTE DIDATTICA

IL DOMINIO DI CRISTO SUL MONDO

Osanna e inno (1,12-20)

[12]ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. [13]È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, [14]per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. [15]Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; [16]poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. [17]Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. [18]Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. [19]Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza [20]e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

Senza soluzione di continuità, la preghiera d'intercessione passa in un invito di lode. La comunità dei credenti viene invitata a glorificare Dio con la lode, mentre le si ricorda l'azione salvifica di Dio. I vv. 12-14 sono premessi all'inno a Cristo come una specie di introito, con cui si introduce il solenne inno cantato dalla comunità.

L'autore della lettera ha preso questo inno, evidentemente noto alla comunità dell'Asia minore, come punto di partenza della sua argomentazione, per convincere la comunità che Cristo ha il dominio su tutto l'universo, che egli è il capo del suo corpo, cioè della Chiesa.

Chi appartiene a questo Signore, ha ricevuto il perdono dei peccati, e in questo modo è sottratto alla dominazione opprimente delle potenze cosmiche ed è con lui risorto a vita nuova.

v. 12. Il canto va intonato con gioia. Quale frutto dello Spirito (Gal 5,22) la gioia riempie la vita della comunità e si esprime nella esultanza, in cui Dio è ringraziato perché ha realizzato le sue promesse e ha portato a compimento la salvezza (At 2,46). Il Padre è lodato perché ha operato la salvezza e la liberazione in Cristo.

I santi, alla cui sorte partecipa la comunità cristiana, sono gli angeli. La luce indica l'ambito in cui l'azione di Dio ha collocato i suoi. Già da ora Dio, nella sua imperscrutabile misericordia, ha reso i suoi capaci di condividere coi santi l'eredità celeste e di camminare nella luce.

V. 13. Ma la partecipazione all'eredità dei santi nella luce significa che Dio ci ha liberati dal dominio della tenebra e ci ha collocati nel regno del suo diletto Figlio. Contrapponendo luce e tenebra, la professione di fede della comunità cristiana proclama che è avvenuto quello scambio di potere che ha determinato profondamente la vita dei credenti. Come un re potente può strappare popolazioni dai loro luoghi di origine e trapiantarle in altri ambienti, così Dio ha sottratto la comunità al potere delle tenebre e l'ha collocata nel regno del suo Figlio diletto. Il regno di Dio, in cui i credenti sono collocati, procura ad essi la salvezza qui e adesso. Infatti essi sono già risorti con Cristo (2,12), risuscitati con lui a nuova vita (3,1-2). L'evento in cui si è effettuato lo scambio della potestà è il battesimo.

v. 14. La redenzione è la remissione dei peccati. Paolo intende il peccato come una potenza che fa il suo ingresso nel mondo con la colpa di Adamo (Rm 5,12) e da allora esercita il suo prepotente dominio sugli uomini. Ma nella croce di Cristo il suo dominio è infranto (Rm 8,3); infatti egli è diventato peccato per noi, affinché divenissimo in lui giustizia di Dio (2Cor 5,21). La remissione dei peccati è accordata nel battesimo (At 2,38). Di conseguenza l'invito alla lode contiene un chiaro riferimento al battesimo. In tal modo si indica anche in quale senso deve essere inteso l'inno che segue. A tutte le speculazioni sulla conoscenza di mondi superiori si oppone che non c'è nulla che possa superare o completare la remissione dei peccati. Infatti il regno di Dio è la dove c'è la remissione dei peccati; e con questa tutto è realmente dato, vita e beatitudine.